

Una giustizia libera da rivincite e incantamenti

Magistrati e opinione pubblica

NELL'INDISTINTO
E NEL VAGO
DI UNA MISSIONE
RISANATRICE,
LA FUNZIONE
DEL GIUDICE
PERDE DI VIGORE

Giovanni Paolo Accinni

L'immagine della bandiera a mezz'asta sul Tribunale di Milano suggerisce qualche riflessione sulla giustizia.

«Tutto è colpa di San Gennaro. Tutto è merito di San Gennaro» dicono a Napoli. Perché la giustizia possa tornare a essere qualcosa di gradualmente e faticosamente definito e conquistato e non un evento rivelato da potenze carismatiche è perciò ora necessario mutare una siffatta prospettiva così come è indispensabile non assecondare risentimenti, rivincite e vendette. Con il ribaltamento della prospettiva per cui non ci sono innocenti, ma solo colpevoli non scoperti si sono trasformati i pubblici ministeri in vere e proprie *star*. Il processo mediatico condotto dall'opinione pubblica e avente a oggetto i profili più strettamente etici delle vicende poste sotto inchiesta ha preso il sopravvento. Il procuratore capo del pool mani pulite in data 17 novembre 1993 lo dichiarava: «Il grande processo è già avvenuto – perché – in questo specifico universo di investigazione che va sotto il nome di mani pulite forse le conseguenze politiche possono essere tratte prima ancora di attendere la verifica dibattimentale (...)».

Già il procuratore generale degli Stati Uniti al processo di Norimberga si era fatto protagonista della “giustizia dei vincitori” a significare la restaurazione dell'antica legge del taglione, in cui la vittima, sostenuta dal “populismo sentimentale”, esige, a superare la propria sofferenza, l'assistenza dei giudici.

Il processo di Norimberga e l'esperienza di Tangentopoli hanno invero in comune che l'opinione pubblica abbia abbracciato i modelli offerti dall'una e dall'altra e di aver consentito e favorito forme di persuasione sganciate da un metodo di indagine; da un reale discernimento critico sui fatti in una prospettiva di verità motivata dal rinnovarsi di quelle insidiose forme di incantamento che determinano il ripetersi (anche più drammatico) della storia.

Non dissimilmente dal caso della “giustizia dei vincitori”, anche l'inchiesta Mani pulite ha (almeno indirettamente) dato la stura a sentimenti diffusi che covavano da lungo tempo: sentimenti di rivincita e vendetta nei confronti di una classe dirigente percepita come indifferente alle esigenze del cittadino comune e caratterizzata da uno scarso senso di rispetto verso le istituzioni



pubbliche. La gogna mediatica è diventata il fuoco del rogo: mai prima di quel momento sugli organi di informazione si era assistito a un fenomeno così violento di umiliazione collettiva, accompagnata da un clima di esasperata euforia alimentata dalla diffusa convinzione che al crepuscolo degli dei debba sempre corrispondere l'alba di una nuova esaltante stagione di rivincita e di riscatto per il popolo vessato. Ma così la giustizia cessa di essere qualcosa di gradualmente e faticosamente definito e conquistato per divenire un evento rivelato da potenze carismatiche e il diritto penale e quello processuale penale ritornano nella loro dimensione vendicativa a diventare sinonimo di moralità. Come domandava Camus: se il fine giustifica i mezzi, chi giustifica i fini? Nell'indistinto e nel vago di una missione risanatrice, la tipica funzione del giudice non si rafforza, ma perde di spicco e di vigore. La giustizia come evento rivelato da potenze carismatiche finisce per contrapporre al carisma dell'uno quello dell'altro, provocando il nichilismo di entrambi e della stessa giustizia. Non ci sono eroi per la loro funzione sociale; il pubblico ministero non può essere l'"eroe" deputato a ripristinare l'etica perduta. La giustizia torni a rifiutare ogni forma di vendetta e la dimensione del consenso torni a fondarsi su forme di persuasione erette sulla ragionevolezza e l'evidenza delle prove secondo convinzioni maturate in forza delle evidenze disponibili nel processo, delle buone ragioni e non di meccanismi di fascinazione irrazionale; di un incantamento, di una fede incondizionata nell'infallibilità dell'oracolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA